

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiali negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per i soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatorio.

dirimpetto al cambio-valute P. Marchetti N. 534 corso I. Pizzo — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 11 giugno

I giornali parigini continuano a riportare i più minuti particolari sull'attentato contro la vita dello czar, e sul colpevole Beresowsky. Noi siamo costretti ad ometterne la riproduzione, che, se soddisfabbe la curiosità di qualcuno fra i nostri lettori, occuperebbe d'altra parte quasi tutto il nostro giornale.

Del resto fra qualche giorno, partito lo czar, il pubblico avrà quasi dimenticato il triste episodio che venne a turbare le feste parigine, e che, in tanta vena di sovrani e di principi, è a sperare non si rinnoverà più.

L'attenzione pubblica, mediocrementemente occupata per ora, si volge di nuovo al trattato uscito dalle conferenze di Londra, ed ai documenti che gli vanno annessi, e furono presentati testé al Parlamento inglese. In essi noi noteremo soltanto la parte che riguarda l'Italia; la quale vi risulta ammessa in seguito a sua domanda rivolta alla Francia e all'Inghilterra. La Francia consentì senza difficoltà, e lord Stanley dichiarò che « quantunque finora nessun sovrano transalpino avesse preso parte agli accordi riguardanti il Lussemburgo, tuttavia, considerando la posizione che occupa oggi l'Italia nella famiglia europea, il governo inglese è d'avviso che essa può essere ammessa a partecipare ad un accordo che ha per oggetto il consolidamento della pace d'Europa. » Le corti di Vienna, Pietroburgo e Berlino prima di dare il loro assenso si consultarono a vicenda, e finirono per dichiarare che non facevano obiezioni all'ammissione dell'Italia.

Dalla Germania le sole notizie interessanti che si abbiano, riguardano la conferenza doganale tenuta a Berlino. La Gazzetta di Monaco ci dà un sunto del progetto presentato dal governo prussiano; in esso si mantengono le convenzioni del vecchio Zollverein, salvo ciò che riguarda le tasse dello zucchero, indigeno, del sale e del tabacco, che sarebbero amministrate in comune da una rappresentanza delle popolazioni formata secondo il capitolo 5.º della costituzione federale del Nord. Il Württemberg e il Baden hanno già aderito al progetto, l'Assia vi aderirà quanto prima; e la Baviera tratta dall'adesione degli altri, vi darà anche la sua, essendo troppo evidente e troppo certo il danno del rimanersi sola.

Del resto è facile vedere che questa Conferenza ha uno scopo ben più che economico e finanziario: basterà notare il suo alquanto strano che per ricostituire la lega doganale furono chiamati non i ministri delle finanze e del commercio, ma i presidenti dei consigli e quelli degli affari esteri. La Prussia cammina dritta per la sua via: e l'unità della Germania va formandosi con maravigliosa rapidità.

La famosa esposizione etnografica di Mosca è chiusa. Nel banquette di commiato datosi a Pietroburgo dal congresso panslavistico, il generale Ivanicky fece il seguente brindisi:

« Deploriamo di aver dovuto ricorrere sinora per la cultura e il progresso ai tedeschi, nostri nemici. Noi non confidiamo più nella cultura tedesca. Voi

cechi avete dei dotti, siete una nazione illuminata e dovete assumere il loro posto, giacché voi soli sapete rappresentare gli interessi slavi, mentre i tedeschi fecero di noi russi slavi altrettanti caricature. In bocca d'un generale russo siffatto parola hanno molto significato: ed è probabile che gli cechi cerchino di corrispondere loro coi fatti.

Il Journal de Paris crede di poter dir in tanti termini delle proposte fatte all'Inghilterra, all'Austria e all'Italia dalla Francia e Russia intorno agli affari d'Oriente, nella nota identica di cui si è già parlato. Essi sarebbero:

1. Sospensione di armi in Candia; ambo le parti rimarranno in possesso del territorio che occupano.
2. Consultazione delle popolazioni col suffragio universale.
3. Sindacato dello scrutinio per parte di un comitato europeo.

In tale questione l'Austria ha dichiarato di voler battere la stessa via dell'Inghilterra.

Il ministero spagnolo ha attraversato una nuova crisi sulla quale forse influì la scoperta del complotto militare a Madrid.

L'Avenir National a questo proposito aggiunge che il governo è molto inquieto, poichè crede sapere che il generale Prim abbia esteso intelligence coll'esercito, e che sia inoltre d'accordo con O'Donnell. Questo sospetto è avvalorato dal fatto che i sottufficiali arrestati sono membri del circolo dell'Unione liberale, del quale è presidente lo stesso maresciallo O'Donnell.

## UN AVVISO AI VENEZIANI

Venne presentata al Parlamento una proposta di legge per lavori urgenti nell'arsenale e nel porto di Venezia. Il Governo nazionale, come lo abbiamo detto altre volte, ha molte cose da fare a Venezia, non soltanto nell'interesse di Venezia e del Veneto, ma in quello della Nazione.

I motivi di rialzare Venezia non istanno soltanto nel suo glorioso passato, nella sua gloriosa resistenza del 1818-1819, ne' suoi monumenti, nell'impossibilità di abbandonare una celebre città di centventimila abitanti, mentre si sono spese grandi somme a favore di città e di porti di minore importanza; ma questi motivi stanno nella necessità per l'Italia di primeggiare nell'Adriatico, di opporre qualcosa in questo mare a Trieste, Pola, Fiume, Cattaro e Lissa, di ricreare un centro di attrazione ed un nuovo movimento del traffico marittimo verso la parte nord-orientale del Regno, di raccogliere in tutto il Levante le tradizioni della Venezia antica, di opporre alle due nazionalità tedesca e slava una forza novella di resistenza, una forza economica e

civile, senza di cui l'avvenire dell'Italia sull'Adriatico sarebbe pregiudicato.

Ma dopo tutto ciò, malgrado quanto si è fatto per tanti altri porti italiani, avvertiamo i nostri amici di Venezia, che non sono abbastanza generali e vive le intenzioni di favorirli.

Noi abbiamo sentito opporre molte cose alle spese da farsi per il porto di Venezia, ed è utile che i Veneziani lo sappiano a tempo per provvedersi.

Ci sono delle ragioni, che meritano di essere fatte conoscere. I porti, disse un deputato, non si creano e non si migliorano per produrre un movimento che non c'è. Bisogna che il movimento vi sia, che vi sia un'industria in un paese, ed allora il porto si crea naturalmente coi mezzi del paese stesso e per gli interessi esistenti che hanno in tale caso, ma in tale caso soltanto, il diritto di farsi valere. E qui ci portava l'esempio di certe città inglesi, le quali essendo industriali ebbero presto i mezzi di farsi il porto, avendo il bisogno di servire al proprio commercio.

E un motivo questo, ch'è, in parte, plausibile; ed i Veneziani ne facciano loro pro.

Bisogna studiare subito quali industrie si possono promuovere a Venezia. Prima di tutto è necessario dare un grande sviluppo alle industrie che vi esistono; poscia si possono promuovere tutte quelle, nelle quali l'arte viene ad abbellire l'industria; indi vi sono quelle che possono consistere nel preparare le materie serventi a certe industrie. Per e. ci potrebbero essere a Venezia fabbriche di prodotti chimici, lavoranze delle sete orientali, pettinatura dei canapi bolognesi e ferraresi per l'esportazione, assieme ai cordaggi da farsi con que' canapi e con quelli da potersi coltivare nelle terre basse del Veneto.

I Veneziani dovrebbero inoltre pensare, che potrebbero fare della loro città un centro ad un altro commercio, veramente grandioso. Supponiamo che tutte le terre basse fra il Po e l'Isanzo fossero portate, mediante consorzii di scolo, prosciugamento e bonificazioni, alla grande coltura, con veri principi di agricoltura commerciale.

In quella regione potrebbe allora accrescersi d'assai la coltivazione dei risi, dei canapi, dei lini, tutte piante commerciali; potrebbe accrescersi anche quella delle granaglie, e questa alternarsi col buon prato, tanto irrigato, quanto asciutto; si potrebbe quindi fare

l'allevamento de' cavalli di cui l'Italia abbisogna, l'ingrossamento de' bovini, che si trasporterebbero nei luoghi di consumo, vi si potrebbe accrescere immensamente la produzione dei legnami dolci, sia per esportarli, sia per adoperarli in certe industrie di Venezia, sia assieme alle torbe ed alla cannella a cacciare i materiali da fabbrica da esportarsi, vi si potrebbe portare ad un alto grado la coltivazione degli erbaggi e de' frutti lungo tutto il litorale. Queste ed altre industrie locali di certo accrescerebbero il movimento commerciale di Venezia, ma in ogni caso i Veneziani devono tornare a farsi marinai, altrimenti non avranno diritto a chiedere colla, poichè non sarà dato se non a chi possiede.

P. V.

## I giornalisti ed il loro ufficio.

Ho veduto trattarsi dal mio amico Giussani, in relazione ad alcune parole attribuite al mio amico Pecile, una questione che potrebbe parere personale. Per impedire che sia creata tale devo anch'io dire qualche parola, dando ragione ad entrambi i miei amici i quali hanno scritto o per professione o per elezione, ne' giornali, come il maggior numero degli uomini di valore che ai di nostri trattano delle cose pubbliche. Oggi, voglia o no, siamo tutti giornalisti, tanto nel senso buono, quanto nel senso cattivo della parola; cioè siamo tutti un po' leggerini, tutti un po' chini enciclopedici, tutti condotti ad occuparci della cosa pubblica, tutti affrettati nei nostri lavori.

È certo però, che se non si potrebbe da alcuno, anche uomo di studi i più profondi che sia, evitare di essere oggi un povero giornalista, se vuole ottenere qualche effetto su di un pubblico, che è giornalista la sua parte, non è possibile nemmeno immaginare l'esistenza di un giornalista di professione, che sia rispettabile tra i suoi uguali, senza studi abbastanza larghi, abbastanza vari.

Vorrei che si provasse a fare il giornalista in Italia uno che non abbia siffatti studi; ed è certo ch'egli farebbe un gran fiasco, come lo hanno fatto e lo fanno il novanta per cento di coloro che si gettano nel mare del giornalismo senza tali requisiti, cioè senza saper nuotare. Uomini che non abbiano studi abbastanza vari, potranno fare nei giornali

in fatto, dando l'esempio di ritenere la donna inferiore a sé non perchè marito, ma perchè uomo. Di per tutto in fondo ad ogni pensiero, e nel principio di ogni azione d'un uomo, scoppi l'ispirazione, l'insegnamento, l'influenza della donna; e nondimeno da per tutto, in ogni parola, in ogni atto dell'uomo vidi il suo disprezzo per la donna.

È veramente così, mia cara amica, o travedo io? Io temo pur troppo che sia così: ogni giorno ho qualche nuova conferma di questo triste fatto. Ne trovo una anche nel carattere degli studi, nell'idea del progresso moderno. Noi teniamo conto oggi della ragione soltanto; il sentimento, non lo contiamo punto perchè non va per siffatti. Perciò abbiamo creata la D.ª Regione. Dimozzato per tal guisa l'uomo, crediamo di conoscere. Poi un bel giorno un non so che ci desta nel cuore un moto di sentimento: ed ecco i castelli della ragione rovesciati e dentro a noi più gigante che mai il dubbio, e intorno a noi ogni a più denso lo tenebro.

Così avviene che noi non cariamo la donna perchè in essa il sentimento predomina. Eppure questo non sa la donna, o per meglio dire quanto noi involontariamente! Essa ci ha capito quando noi non abbiamo ancora capito noi stessi. Essa ci legge nell'animo, senza che lo sospettiamo neppure.

E noi la temeriamo: aleggiamo valerci della sua potenza nella cosa nostra — aleggiamo valorosa, ma poi la subiamo involontariamente e talvolta vergognosamente.

(continua)

## APPENDICE

ALLA SIGNORA EMILIA D'A....  
NAPOLI.

LETTERA DI

Virgilio Lausacchi

Il dominio del marito è pena alla donna del suo fallire; dell'abuso che l'eccezione del dominio proprio sopra lui. Sia la donna consigliatrice di bene e rivera signora..... — Tommaso, Dizionario morale.

Cara Amica

Voi sapete (dovete ricordarvene almeno) che in fatto di donne io ho un'opinione la quale non è molto di moda; credo cioè che non basti bearsi del profumo di lei, quasi fosse un fiore, e poi lasciarla cadere, calpestarla, o gettarla anche nell'immondizia. Coloro che così fanno, e chiamano la donna appunto un fiore, la pretendono al titolo ed ai vantaggi di cavaliere — cavaliere nel senso eroico, non in quello che è tanto comune oggi, dei cavaliere della foglia di porro. Io che non la pretendo a cavaliere di nessuna sorte, né antico né moderno, credo che la donna vada amata e studiata alla testa e col cuore, vale a dire con tutte le facoltà dell'uomo, perchè in lei è l'avvenire dell'umanità. Non è dessa che ci mette al mondo e che in nome al latte e istilla nel sangue quelle tendenze da cui dipenderà tutta la vita del figliuol suo?

Nella nostra generazione è molto difficile (l'ho impossibile sarebbe troppa presunzione) trovare una donna che sia stata educata come dovrebbe. Tuttavia è pur necessario accennarvene, se non si vuole farne a meno assolutamente: il che per conto mio non vorrei né saprei fare. D'altra parte neanche l'uomo è quale sarebbe suo dovere di essere. Rassegnandoci dunque a queste mancanze assai gravi, ma inevitabili, cerchiamo di compilarci a vicenda: e per non metter a troppo pericolo la nostra pazienza, prima di lacerare con nodi che o la consuetudine, o la legge, o l'abitudine non ci consentano poi di spezzare senza lasciarci attaccato un brano di carne, studiamoci con attenzione nei nostri difetti e nelle nostre qualità.

Ci fu un tempo che io praticai questo studio, ma un po' troppo empiricamente, come dicono gli scienziati. Ero invaso (di questo dovete ricordarvene anche troppo) dalla mania di prender moglie. Con incisi a vagliare tutte le belle donne che trovavo costà, ove voi che per cinque o sei mesi io reputai superiore ad ogni bellezza umana, e che anche ora reputo bella assai, siete tuttavia (non ve l'abbiate a male) al secondo gradino. Avevo dunque da scegliere fra tante bellezze: mi avvicinai ad una, e di lì a un po' le vidi un difetto (morale, intendo) e la lasciai per passare ad un'altra, e da questa a una terza, finché aiutai a voi. Voi foste la quarta fra le donne che io studiavo col proposito di prender moglie. Le prime tre non mi sipevano, o non mi v'era piacere: voi mi sembravate così bene la cosa, che non v'este spione d'un uomo che non l'avete più. Che fare d'un marito senza test?... Ma a parte gli scherzi

io vi ho amato, voi m'avete fatto capire che il mio era un amore che non poteva trovare corrispondenza: ne pensai molto, ed infine con un po' d'assenza e molto tempo, m'acquiescai il cuore o la immaginazione: non so più quali dei due fosse l'innamorato. Ora noi, mercede vostra, siamo stretti dalla più schietta amicizia, ed io posso ricordare quei cinque o sei mesi con una melancolia dolce, grata e per nulla pericolosa.

Il primo esperimento dello studiare le donne non ebbe il risultato che io ne attendeva: giacchè delle quattro che studiavo, arrivai ad apprezzarne una, ma delle altre, non me ne restò proprio nulla. Siffatti esperimenti non potero riuscire altrimenti: bisogna studiare la donna, e non le donne. A questo io mi son messo dacchè v'ho lasciato. Io non trascuro occasione di osservare, esaminare, confrontare. Ho conosciuto qualche donna quando era ragazza: lo ho rivista ora, moglie o madre: quasi non la riconoscevo più — la trovai o peggiore o migliore assai; più spesso peggiore. Velli conoscerò il marito: o confessai a me stesso che per lui la donna non poteva, vicino lui, non peggiorare. Gran parte dello studio sulle donne, lo rivolsi perciò sugli uomini. Qualche volta piano sinceramente con me la meglio estinta: e pure mi ricordavo che, vera, la apprezzavo sempre. Mi domandai se la donna rende migliori gli uomini dopo marito? Vidi mariti curare la moglie meno del cavallo, o dei polari: e non soffriva tuttavia che altri la curasse per loro. Avevano diritto costoro di esser gelosi? Vidi i figliuoli ereditare l'educazione del padre alla saggiezza materna, vergognandosi di cedere il capo dominato ad una donna: e il padre loro contentato con essi, se non in parole,



qualche buon articolo, ma non mai uno, anche soltanto relativamente buono, giornale.

Dopo detto ciò, io credo che il giornalista di professione, finché rimane giornalista ed esercita con assiduità la sua professione, non possa facilmente dedicarsi a lavori speciali, che oltre al richiedere una dote di studi anteriori, richiedono una occupazione assidua nel presente.

Lasciamo che i giornalisti facciano principalmente i giornalisti; o creiamo pure delle Commissioni di uomini più o meno profondi che sieno, in un altro ordine di persone. Ci sono parecchi vantaggi di ciò, tra i quali che si occupano e si provano le persone che si credono, o sono in opinione di avere studi profondi, e che si lasciano i giornalisti liberi di prendere ad esame l'opera altrui. Anche questo è uno degli uffici del giornalismo; ufficio spesso seccante ed invisibile, ma pure richiesto dal pubblico.

Lasciate i giornalisti al loro ufficio di raccoglitori di fatti e di opinioni, di seminatori d'idee di opportuna applicazione, di propagatori di utili cognizioni, di esecutori di quegli atti di giustizia che sono dall'opinione pubblica richiesti. Allora quando un giornalista vi avrà, a suo rischio e pericolo, reso il servizio di far nascere e crescere nel paese la opinione delle cose buone ed utili da farsi, lasciate pure ad altri il merito e l'ufficio di metterle in atto. C'è lavoro per tutti; ed è meglio che l'opera sia divisa tra molti o che molti abbiano qualcosa da fare. Allora vi sarà una maggiore reciproca tolleranza, sia perché si diminuirà il numero di coloro che non fanno niente e quindi non sanno niente, non capiscono niente e censurano tutto e censurano male, sia perché coloro che si mettono all'opera fanno prova delle difficoltà che s'incontrano nella pratica e dalle proprie giudicano dell'altrui.

Un giornalista che fa il suo dovere ha tanto più ragione di essere esonerato da Commissioni, alle quali altre persone hanno maggior agio di partecipare, che non soltanto egli deve essere fornito di studi anteriori, ma deve studiare tutti i giorni moltissime cose, e ciò, non già per non essere superficiale, che altro non potrebbe essere in un giornale, sebbene un articolo contenga sovente la materia di molti libri, ed egli degli articoli ne faccia tutti i giorni, ma per non cadere in quegli errori, in quegli spropositi in cui cascano talora anche gli uomini profondi. Sugli errori degli uomini profondi vi si passa sopra facilmente; ma non su quelli di noi gente superficiale, che abbiamo tutti i giorni la parola. Gli altri ci censurano in ragione della facilità che noi ci attribuiamo, di censurare e lodare e giudicare ad ogni modo molte cose e molte persone; adunque, dovendo passare tutti i giorni, da un soggetto ad un altro, dovendo esaminare questioni tanto diverse, perché in Italia i giornalisti, non sono nelle condizioni di quelli dell'Inghilterra e della Francia, dove un articolo solo si paga quanto un mese d'opera da noi, e si deve quindi fare tutto da sé, il bisogno di nuovi e continui studi è incessante.

A noi le idee vengono; ma invece di fermarci a svilupparle minutamente, come sanno fare gli uomini profondi, dobbiamo lasciare ad essi di fare dei libri, fors'anco sulle nostre idee. Certo, se si raccogliessero in uno tutte le foglie disperse, che noi gettiamo all'aria ed ai graticci dei banchi (contro l'opinione del signor De Gasperi) tutti i giorni dell'anno e per anni ed anni, forse ci sarebbe da cavare qualche volume, che poi sarebbe meno superficiale di quello che pare; giacché non c'è superficialità in chi dice leggermente cose gravi ed è conseguente nei principi e vario nelle applicazioni per tutta la sua vita. Ma ad ogni modo, noi, avendo da occupare il nostro tempo in questa produzione di idee, che si seminano per produrre delle altre, non possiamo occuparci in questi lavori che sono di pertinenza delle persone riposate, che possono digerire una mezza pagina per settimana e dar fuori quindi fior di roba.

Io credo quindi, che il mio amico Giussani ed il mio amico Pecile abbiano ragione entrambi, e possano facilmente mettersi d'accordo. Create delle Commissioni di molte; e starà postea a noi ad esaminare il loro operato.

P. VALUSI.

## INVENZIONE DI UN PRETE

CHE PUÒ GIOVARE ALLA NOSTRA PROVINCIA.

Jacopo Bernardi, uomo caro alle lettere e decoro della chieresia, che tutta la vita occupò nello studio e nel fare il bene; Jacopo Bernardi, parlando del quale sono per fermare un pleonasmo i titoli che, largitigli da Principi o da Accademie, fregiano il suo nome, mi inviò da Pinerolo un opuscolo pubblicato or ora a Torino, nell'idea di giovare alla nostra Provincia, la quale, no' passati anni, ricavava un prodotto di bozzoli degno di nota nella statistica serica dell'Italia.

L'accennato opuscolo è frutto delle osservazioni o della scienza di un prete, don Lasagno Giuseppe parroco di Fenile nel Circondario di Pinerolo, ed ha per titolo:  *Nuovo sistema d'imboscamento e filugelli muturi, semplice ed economico appreso dall'istinto loro naturale e formazione organica del loro corpo. Il nuovo metodo che, secondo l'inventore, è diretto a procurare a tutta Europa un vantaggio reale di 100 e più milioni annui, venne presentato all'Esposizione mondiale di Parigi, ed è dedicato all'Imperatore Napoleone III.*

Ignaro io di cose agrarie, non posso far altro se non annunciare siffatta invenzione alla Provincia del Friuli, affinché i bachicoltori prendano notizia di essa, e la sottopongano ad esperimenti, o almeno ne facciano argomento ai propri studi. E affinché ciascuno sia in caso di giovare, soggiungo che l'opuscolo venne edito dalla tipografia dell'Unione, e che ho deposto l'esemplare, donatomi dal Bernardi, presso l'ufficio dell'Associazione agraria friulana.

Però piacemi riportare alcune parole della breve prefazione, anche perché sieno d'esempio al Ciero. Il parroco Lasagno scrive: « Il tempo che dal mio ufficio parrocchiale mi avanza, io l'ho consacrato alla cura di questi mirabili insetti, e studiando la natura di essi e i modi usati sin qui a coltivarli, e le malattie da cui sono colpiti, e le condizioni affliggenti, massime per le popolazioni agricole, fra cui vivo e al cui bene anche temporale vorrei far qualcosa, mi sono persuaso a prova dell'immenso vantaggio che ne ridonderebbe da un nuovo metodo d'imboscamento che io propongo. »

Queste parole, quand'anche il metodo proposto non avesse perfettamente a riuscire, mi mostrano davvero stimabile e reverendo quel buon parroco Pienontese. Ma che l'invenzione abbia qualcosa di serio, me lo persuade il fatto dell'accettazione di un modello di essa all'Esposizione universale, com'anche la dottrina molta, in fatto di agricoltura, che emerge dal detto opuscolo.

Io addito dunque codesto opuscolo ai Friulani, e prego taluno de' valenti nostri bachicoltori, e in ispecie il conte Gherardo Freschi, a leggerlo o a dire la loro opinione su esso con ampio discorso nel *Bullettino agrario*. E se l'invenzione del Lasagno avesse ad essere approvata dai dotti e a diventare la salvezza dei nostri bozzoli, ascriverei ciò alla buona ventura, perché quel prete, recando un servizio al paese, lo compenserebbe in qualche parte del molto danno da altri preti cagionato. Ah se i parrochi di campagna imitassero nello studio agrario il parroco di Fenile, farebbero un gran bene ai propri compaesani, e si renderebbero rispettabili, quand'anche nulla avessero da inventare o da insegnare. Nella vita solitaria de' campi lo studio nelle scienze positive li distoglierebbe da quel soverchio di misticismo che oggi li turba, e loro nasconde le vere condizioni della società. E nessun studio più nobile e proficuo di quello dell'agricoltura; nessuno più omogeneo ai costumi chierastici, ed agli usi di ogni Popolo.

Ma queste mie parole saranno parlate nel deserto. Non importa; non sarà un male l'averle dette.

G.

## (Nostra corrispondenza)

Firenze 10 giugno.

Dopo cinque giorni di serie discussioni gli uffici hanno compiuto la discussione della proposta Ferrara per la liquidazione dell'asse ecclesiastico. La Commissione i cui nomi avete veduto nei giornali, si è anche costituita, con Ferrara a presidente e Seismit-Doda a Segretario. I Commissari, per quello che sento, portato dai loro uffici l'incarico di respingere la legge, massimamente in quanto offendesse il principio proclamato in quella del 7 luglio 1860, di estendere piuttosto tale principio, e di ri-

cavare dai beni ecclesiastici presso a poco la somma voluta.

La proposta non mancherà: poiché in qualche ufficio si ne producono quasi mezza dozzina. Credo che verranno fuori della discussione molte buone idee, ed alcune di certo anche pratiche. Ma supposto che i Commissari si accordino in qualcosa di positivo, e che la Camera accetti questo qualcosa, può mai il potere legislativo sostituirsi al potere esecutivo?

Una Camera può respingere un ministro ed un ministero, ed obbligare alla formazione di un altro, a chiamare altri uomini, che abbiano un altro sistema; ma ogni volta che la Camera ha voluto governare da sé, come fu al tempo delle strade ferrate transilpine, e dei provvedimenti finanziari del 1860, essa produce l'impotenza del Governo e la propria, e scardella il sistema costituzionale.

Però la Camera è impotente l'obbligo morale di presentarsi con qualcosa in mano; senza di che tutte le colpe sarebbero gettate su di lei. Ora non può far così ad emendare, accettare, o respingere le proposte, ma dovrà occuparsi del modo di sostituirle. Il solo vantaggio che noi avevamo questa volta è quello che vi sarà una discussione, mentre al tempo della proposta D'Amore non si lasciò venire innanzi la discussione. Intanto il sig. L. del podestà a nome di Ratischke e di Ferry; il sig. B. assai protesta a nome di D'Amore; e noi vedremo il ministro Ferrara, come un processo che non risponde e perde così nel suo credito e lo fa perdere ai suoi colleghi. Il B. assai dice delle parole, le quali probabilmente produrranno dello scandalo, poiché sostiene, che levata l'imposta del 25 per 100, tutti i beni ecclesiastici dovranno essere, di consenso del Governo, restituiti al Clero, dopo un accordo con Roma. Molti sostengono così che la politica della pantofola è tornata a galla, e che avrà delle pessime conseguenze.

La lettera del Bissaur ha prodotto un cattivo effetto fra i deputati, e da quella che sento, con tutti la voglia di discutere seriamente sulla legge della liquidazione dell'asse ecclesiastico, senza troppe digressioni, si muoverà una specie di interpellanza al Governo su questo. Difatti il Governo non può rimanere sotto al colpo di tali accuse.

Avvo scritto fin qui, allorché la Camera si fece effettivamente un'interpellanza dal deputato Torrignani sulla lettera del Bissaur al presidente del Consiglio dei ministri, non essendo presente il ministro delle finanze.

Il Rattazzi sorse e dopo osservata l'assenza del collega, dichiarò che egli aveva sempre, nelle trattative col Bissaur-D'Amore, esclusa ogni considerazione di quello che potesse piacere, o no, alla Corte di Roma; e che non riconosceva in lui nessun titolo per trattare in nome del Clero italiano. Quindi respinse ogni idea che fosse attribuita al Governo di occuparsi d'altro che del provvedimento finanziario.

Le dichiarazioni furono applaudite, senza per questo togliere affatto la persuasione che è in molti, che si trattasse d'una restituzione dei beni al clero, o piuttosto di un dono ad esso di ciò che appartiene ai fedeli.

L'Asproni desiderò che si evitasse la discussione, perché non potesse nascere un'altra volta una crisi ministeriale senza che venga discussa la convenzione Eclair come non si discute la convenzione D'Amore. — E qui si vide il fenomeno singolarissimo, che l'Asproni, il quale ha parlato sempre contro ogni possibile chiusura, questa volta fu quello che domandò la chiusura propria. E questo ha prova, che in questo mondo, anche l'irriducibile è possibile.

Il bilancio dei lavori pubblici continua ad essere discusso momentaneamente, per gli infiniti incidenti che fanno sorgere i deputati, ognuno dei quali vuole qualcosa per i suoi. Così la discussione dell'intero bilancio diventa impossibile.

## ITALIA

**Firenze.** In certe sfere extra ufficiali vociferavasi che in una riunione del Consiglio dei ministri si parlò di crisi ministeriale e fatto prevedere una composizione Menabrea, nome che trovò, come era naturale, non piccole ripulizioni. Ad ogni buon conto, si sarebbe deciso di attendere l'esito della riunione dei commissari, per la proposta Ferrara. Vedremo. Così la Riforma, alla quale lasciamo la responsabilità di tale notizia.

**Roma.** Scrivono alla *Gazzetta di Milano* da Roma:

L'altro ieri gli agenti di polizia giravano per tutte le vie col naso all'aria, in attesa di notare come si segue; colla sguardo fulminante le mura delle case sino al primo piano, e con maggiore insistenza quelle di cantone, in cerca di uno, proclama, che temeremmo pubblicamente affisso dal Comitato nazionale, col quale fu invito ai Romani di condannare in spirito la festa nazionale dello Stato italiano, promettendo che avrà davvero questa l'ultima volta che così la celebriamo! Nella traversa, onde mima. Ratti si vide sfuggita una bella occasione per metter prigione l'uno numero di gente; se non altro i padroni di le case alle cui mura fossero stati a tacere essi proclami, che invece fino dalla sera del 31 maggio erano stati segretamente disseminati nel popolo. Monigione ha l'idea fissa che lo condurrà su per l'imbuto una processione universale; credo che vi chiamerebbe anche suo padre, se fosse in vita. Ma tale idea: monsignor Ratti è un secondo De Mairò, senza le virtù; infatti De Mairò, in qualche momento di lucido intervallo in quella sua mente arruffata e guasta, è capace di fatte azioni; qualcuno vorrebbe sostenere che il carattere pugliese fa di Ratti un b'focco in tutto dei suoi peccati coscienziosi. A chi credere?... I fatti in ogni modo stanno contro di lui.

**Messina.** A Messina si fecero dimostrazioni contro l'Arcivescovo, perché non volle prendere parte alla festa nazionale. Vi furono pugni, morsi, e bastonate tra i fautori e gli avversari dell'Arcivescovo. Per l'intervento della truppa non si sparse sangue.

## CONFERRE

**Austria.** Si comincia ad avere un'analisi delle prime sedute del Reichsrath austriaco. La discussione è aperta sul progetto d'imbraccio. Alla Camera dei deputati alcuni Slavi attaccano il sistema del dualismo e rivendicano l'unità della monarchia. Altri lo propugnano, anzi ne domandano una maggiore estensione nel senso federativo, cioè un maggior sviluppo dell'autonomia provinciale. Si discusse la misura finanziaria presa nell'ultimo sviluppo, si richiamò disposizioni contro il pauperismo, nuovo sistema d'istruzione pubblica, indipendenza dell'amministrazione, e revisione del concordato.

Alla Camera dei Signori la discussione presenta una maggiore unità. Il progetto di indizzo, più lungo e più sviluppato di quel che sieno i simili documenti, espone con franchezza i pericoli della situazione, non dissimula le difficoltà che il passato legò al presente, ma non ce' indica la soluzione che in un accordo colla Corona.

**Francia.** Si ha da Marsiglia 9 giugno (antico):

Il principe Umberto è giunto a Marsiglia ieri verso le 7 e mezzo da Tolone con convoglio speciale.

Il cav. Nègre, ministro del re a Parigi, il colonnello Strambio console generale d'Italia con permesso di consolato, le principali autorità del paese e le persone più distinte della colonia si erano recate ad incontrare S. A. che recatasi al consolato d'Italia si riceveva gli omaggi degli italiani accorsi in gran numero.

Numerose e vive acclamazioni, evviva al Re, ed al Principe, concorso simpatico di folla accompagnarono il Principe al suo arrivo.

S. A. partiva alle 10 della sera stessa per Parigi. (Opinione).

**Prussia.** Da Berlino si scrive:

La faccenda del Lussemburgo non è ancora giunta al suo termine; ma prima che ricevete questa mia, i documenti che la riguardano saranno già ratificati, e scambiati. Intanto i nostri giornali umoristici si divertono con un certo aneddoto nel quale il sindaco di Pucc Bismarck, in Alsazia, rappresenta il protagonista. Q'el zelante magistrato, per eccesso di precauzione, avrebbe fatto imprigionare due galantuomini, affatto innocenti; incolpandoli di avere levato il piano del suo villaggio. Ma sia ciò che esser si voglia, la nuova di un aumento nella garnigione di Treveri, non è l'effetto delle discrepanze che potrebbero essere derivate da uno scrupolo mal giustificato del Gabinetto delle Tuileries.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

### FATTI VARI

**Tiro a Segno Provinciale.** La Direzione del Tiro a segno Provinciale del Friuli dirige nel mese scorso una Circolare a tutti i Comuni della Provincia colla quale li invitava a farsi soci perpetui di detta Società, accordando in premio la facoltà di cedere il diritto di frequentazione del Tiro, al giovane del Comune che più si distinguerebbe negli studi od in altro.

Ora sappiamo che molti Municipi composti dell'importanza dell'istituzione, e dei vantaggi che ad essi vennero offerti, aderirono all'invito ricevuto.

Facciamo plauso alla deliberazione presa da quei Municipi, e speriamo che gli altri non tarderanno a seguirne l'esempio.

Non credono che si tratti di cose superflue e di lusso: si tratta di addestrare la popolazione alle armi per ottenere che il servizio militare riesca col tempo, meno gravoso: si tratta di sostituire un decentimento ad un pere; si tratta di fare di ogni cittadino un soldato, affine di evitare per quanto è possibile che egli diventi coscritto. I nostri Municipi hanno in generale troppa buon senso e troppa patriottismo per non comprendere queste cose: noi ci permettiamo di ricordarlo solo tanto a quelli che non si avessero ancora posta mente. La spesa è assai modesta: il vantaggio è grande: non può dunque essere dubbio sulla convenienza, che ogni Comune vi partecipi nella misura delle sue forze.

**Una proposta.** Restaurare la patria indipendente, ogni buon italiano deve sentire profondo la gentilezza per chi spese l'ingegno e la vita sul lottare di questa impresa gigantesca.

I monumenti — la storia del popolo narrata con parole di marino — sono il nobile mezzo con cui i liberi cittadini d'un grande paese pagano ai loro illustri l'oblio affettuoso della riconoscenza. E dal cospetto venerando degli avi di sasso scaturisce la generosa scintilla dell'emulazione, la vergogna delle bassezze, la dignità, e l'amore della patria.

Questi pensieri mi si affollano tumultuosi e concitati, quando penso che un grande italiano aspetta dai suoi compatrioti questa mercede onorifica, questa postuma guerdone della sua virtù, della sua vita sacrificata dal lavoro e dal sacrificio.

Palo d'Ipollito Nègre, soldato, poeta e martire. Egli presiede ed avrà la nostra premiazione, ma non vi sarà i natali. Tanto meglio. Ditemi saggio



di civile assennatezza fondendo la gloria municipale nella splendidezza dell'unità nazionale. In veduta di questo centro della penisola scandinava i loro monumenti, per distruggere fino alla radice la mala pianta del campanilismo.

Altri, più informati e più degni di me, diranno dei meriti e delle opere del Nervo. E già l'editore fiorentino Le Monnier s'è messo al lavoro in eleganza volumi Le Luciole. Gli autori gariboldini e qualche lavoro inedito di questo fedele scrittore, esultando così il voto dei pochi che lo conobbero o no, pensano la fine prematura, e rimediando ad un'obblazione indecorosa.

Ippolito Nervo appartiene alla storica cifra dei mille di Marsala. Ebbene sono mille coloro che offrono il loro obolo in onore di quell'illustre. Una sola lira italiana offerta da ciascun obolatore, formerà appunto la somma occorrente per erigerli un busto marmoreo o cast la tenerezza del tributo servirà di sprone ai bene intenzionati, di vergogna ai ritrosi, di risposta a coloro che si opponevano accampando le universali strettizie.

Le sottoscrizioni s'inscriveranno ogni settimana in questo diario. Il busto sarà affittato a sculture cittadino e decorato della stupenda epigrafe di Carlo Leoni, farà bella mostra di sé nel patrio Museo accanto a quello del nostro poeta vernacolo.

Su questo argomento non vi possono essere opinioni dissenzienti. Quelli che amano l'Italia, contribuiscono a questa intrapresa — Udine dia prova novella di gentilezza o di patriottismo.

PIETRO BONINI

**A segno** che i cittadini udinesi sanno stimare e proteggere i nostri artisti, il signor Antonio Picco pittore, ci prega di dichiarare essere falsa la voce corsa di mobili ordinati a Carmona per parte della Direzione della Banca nazionale, com'anche essere falso che la Direzione del Casino sociale abbia ordinati fuori di Udine. Il signor Picco attribuisce siffatte voci a maledici, che vedrebbero di nuovo con piacere scissa la società, mentre questa ama pace e concordia.

**Il Comune di Pagnacco** con i tenui suoi mezzi economici ha solennizzato la Festa nazionale in modo che nel suo piccolo spicasse la beneficenza e l'istruzione.

Ai militi della G. N. venne dispensato un regalo in denari, ed ai poveri del Comune, più o meno secondo il conosciuto loro bisogno, venne elargita una elemosina.

Il Sindaco co. Lodovico di Capriaco, mentre sventolavano d'ogni intorno le tricolori bandiere, innanzi alla schierata G. N. ed al popolo adunato, tenne il seguente discorso:

«Oggi, per la prima volta, noi ci troviamo qui uniti per festeggiare lo Statuto e l'unità dell'Italia; lo Statuto, in concordanza cogli eterni principi morali dell'Evangelio e della progrediente civiltà moderna, è la legge fondamentale del regno, ed in forza di esso Statuto ora noi siamo liberi cittadini, tutti eguali avanti la Legge, tutti godenti i medesimi diritti e tutti egualmente legati ai medesimi doveri; l'unità italiana, ci ha resi cittadini di un regno che da tutte le nazioni è riconosciuto per una delle grandi potenze di Europa. Se lo Statuto e l'unità d'Italia sono di così suprema importanza, ne veniva di conseguenza l'istituire per essi una Festa Nazionale, ossia festa civile del popolo italiano redento. E noi popolo del Comune di Pagnacco, per questa occasione i nostri mezzi economici, celebrano questa festa con effusione di cuore.

L'Italia, la terra delle grandi memorie, dopo di aver dato due volte la civiltà ai popoli, la si voleva dai tiranni e dai nemici del vero e del giusto, tenerezza divisa in brani, soggetta al brutale dominio straniero, tuffarla sempre più nell'ignoranza o nella corruzione, e poi calannarla per più costringerla a rimettere serva avvilita. Tanta iniquità durar non poteva.

L'Italia, doveva redimersi con il sacrificio. Gesù, con il sacrificio sulla croce, ha sancita la sua opera di redenzione. Nella pagine immortali della Storia, sono registrati i nomi illustri dei santi martiri che con la loro voce, con i loro scritti e con le loro azioni hanno schiusa la via e animata l'Italia a conseguire i suoi beni supremi: la indipendenza, l'unità nazionale e la libertà, legge di Dio, che deve avviare il popolo italiano al progressivo suo miglioramento sociale.

L'Italia non ha compiuta la lotta contro i suoi nemici. I governi stranieri hanno imparato a rispettarla, e tutti i popoli civili le sono fitti amici. I nemici dai quali essa è costretta a difendersi tuttora, sono i suoi nemici interni; è la casta dei moderati farisei di ogni grado e colore, la quale punta ai suoi interessi e nella sua superbia, ha cercato e cerca oggi pure qualunque mezzo per nuocere all'Italia, alla propria patria, volendo precludere e tendendo a sottrarre una autorità usurpata con la menzogna, con l'astuzia, con la forza e con la prepotenza, guardandosi per puntello della parte del popolo ignorante e delle mene dei principi detronizzati.

Lo spirito di Gesù non è in Roma nel Vaticano; lo spirito di Gesù è nel popolo intelligente e di buona volontà, nel popolo che, deciderà il trionfo del vero e della giustizia. La nazione (Gente) romana spedisce le angustie sue denegazioni e la turbida sua volontà ai vescovi, e questi ai parroci, e perciò si crea o fa di archi o cerchi o tralci, oggi non partecipano alla Festa nazionale. E noi vogliamo compagnia, perché ognuno si travagli nella condizione di un amputato in momento di crisi, che deve o guarire o soccombere.

Di giorno in giorno si fa più manifesta la certezza che il tempo si avvicina onde Roma non soltanto sia divisa, ma in fatto sarà la capitale dell'Italia, e sua Campidoglio verrà ricalibrato il simbolo del sacrificio, la croce di Gesù, e accanto ad esso

il vessillo tricolore della unificata nazione italiana, e allora il rinnovellato senso rappresentativo di Gesù, in nome di Dio, benedirà la Italia edificata.

Manifestando noi in questo giorno della Festa nazionale, la gioia di poter chiamare cittadini della grande libera nazione italiana, innalziamo un evviva al nostro Re costituzionale, Vittorio Emanuele II — un evviva ai prodi della patria nostra — un evviva agli uomini sapienti e patriotti che si adoperano a vicinogli ricomporre ed illustrare l'Italia — un evviva a tutti coloro che hanno la nobile ambizione di prestarsi per il pubblico bene, che amano l'ordine e la concordia.

## CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze 11 giugno.

Il ministro Ferrara, contrariamente a quanto io supponevo ed a quanto da molti s'aspettava, ha presentato alla Camera i due progetti sul macinato e sulla cessazione del corso forzato dei biglietti di Banca. Come vedete, io mi sono, questa volta, ingannato; ma l'inganno era diviso da tante persone che non mi sento punto umiliato da questa mia previsione fallita. Viviamo in un periodo di colpi insospitati, di sorprese e di repentini mutamenti; on le non è niente a maravigliarsi se le nostre supposizioni sono di punto in bianco ribaltate e se tutto il piano delle nostre congetture si trova spostato da un momento all'altro.

Nella seduta medesima il Ferrara ha altamente respinte le asserzioni contenute nella seconda lettera del manifestario del signor Longoni-Damianesi, signor H. Brasseur. La davvero non si comprende come il signor Brasseur abbia lacerate accuse si gravi contro il ministero, dandosi un'aria di sicurezza che ha fatto colpo nel pubblico. L'affare è ora portato avanti ai tribunali e vedremo se il signor Brasseur continuerà a pubblicare delle lettere simili a quelle che hanno destato questo respio di petegolezzi.

Oggi non olo più parlare di crisi, né parlare né generale, del ministero. Il signor Bizzozzi che già correva sulle ali della pubblica voce come prossimo futuro ministro delle finanze, si è fermato a metà della corsa e pare non abbia a riprendere il volo interrotto.

Ho veduta la relazione della Commissione incaricata di proporre una riforma nella contribuzione della Stato. Quel progetto che contiene delle buonissime disposizioni, ha incurato la disapprovazione di quella parte della burocrazia che combatte ad oltranza per la conservazione dello stato attuale di cose, e guarda a stracoccia tutto ciò che tende a modificare nelle sue parti più delicate.

Il rapporto sul bilancio della guerra è preparato e sarà presentato forse nella settimana corrente al relatore Ferrini. Su parecchi punti avvi dissenso fra il ministro della guerra e la Commissione. Si crede generalmente che dopo la discussione di questo bilancio, il ministro ritirerà il proprio progetto, ma solo per porlo in armonia con le somme che saranno votate dal Parlamento.

Fra poco dev'essere presentato alla Camera un progetto di riordinamento degli studi. Si dice che le Università saranno ridotte a due e i Licei a ventiquattro. I programmi saranno molto più in vista da far guadagnare un anno alle giovani studiosi. Economia, la maggior possibile libertà d'insegnamento, ecco, secondo le intenzioni dell'Italia, le basi di questo nuovo progetto.

S. M. il Re è partito per Torino. Circa la sua gita a Parigi nulla ancora di stabilito, e quindi vi posso assicurare che tutte le voci che corrono sulla sua partenza per la Francia sono premature.

Il marchese Pepoli che di qualche tempo s'era eclissato è ritornato a Firenze.

Ha da Roma alcune notizie che mi affretto a comunicarvi. Giorni sono, lungo il lido di Fiumicino apparvero molte persone armate e sequestrarono varie barche. Si ignora se si dirigessero verso Ostia o verso Civitavecchia, ma il fatto è che spirarono chiedendo la vignetta della flotta cantata dal colonnello Cialdi. Questa comparsa misteriosa ha gettato l'allarme nella polizia pontificia la quale è abbastanza supponibile per la sua agitazione che va serpeggiando nella stessa città eterna, in vista alle feste e alle parate chiesastiche teatrali con cui il governo pretense tenti svagare e distrarre quella popolazione.

So pure che la ex regina Maria Teresa, moglie di Ferdinando II, sta per abbandonare Roma, avendo già congedato la massima parte dei suoi fedeli. Essi se ne ritorneranno nel Regno come con bastanti.

L'on. Casareto che era stato scelto dal suo ufficio membro della Commissione incaricata di esaminare il progetto sull'asse ecclesiastico, ha rinunciato all'incarico affidatogli. Gli fu sostituito l'on. Restelli.

La «Pitea», giornale di Milano, annunzia che il sig. Basseur ha scelto per avvocato contro il Ferrara il d. deputato Crispi.

Noi crediamo la notizia inesatta, giacché siamo assicurati che il Crispi non ha in cadesta affare assunto di parte decisa contro il governo, ma fu solo dal Brasseur consultato nella sua qualità di giurista.

(Diritti).

S. M. il Re sta per partire alla volta del Piemonte; scopo del suo viaggio, a quanto si annuncia, sono i bagni di Vichy, dove si proporrà la riforma di otto o dieci giorni.

Nella sfere diplomatiche di Parigi si afferma che essendo stato appianato tutto le difficoltà che s'opponessero al viaggio di Vittorio Emanuele in quella capitale, la squadra corazzata francese andrà a prenderlo a Genova, o lo condurrà a Marsiglia, donde si recherà a Parigi.

## Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 11 giugno.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 11 giugno.

È ripresa la discussione del bilancio dei lavori pubblici. Circa il capitolo relativo al porto di Brindisi, si approva la proposta di S. Donato di prosecuzione dei lavori.

Il ministro delle finanze presenta i due progetti annunziati sul macinato e sulla cessazione del corso forzato dei biglietti di Banca, chiedendo che il Ministero sia autorizzato a dare provvedimenti a questo scopo il quale sarebbe da ottenersi dal primo gennaio fino al dicembre 1868. Fa alcune altre osservazioni finanziarie.

Dando spiegazioni sulle trattative per la convenzione dell'asse ecclesiastico con Brasseur, il ministro dichiara di averlo fatto citare avanti ai magistrati per diffamazione. Nega aver mai accettato proposte tendenti a mutare in qualsiasi modo la legge 7 luglio 1866. Dichiara di mantenerla intatta nel suo progetto. Contesta l'asserzione circa la sua adesione alla restituzione dei beni del Clero. Dice che la Camera potrà respingere o modificare quei principii che credesse fossero contrari agli intendimenti nazionali.

Minghetti domanda l'urgenza dei progetti finanziari rappresentando la necessità di pronti provvedimenti.

Polsinelli e La Porta consigliano l'urgenza del progetto sul macinato. Dopo un vivo incidente l'urgenza è respinta.

Parigi 11. La festa di questa notte alle Tuilleries fu splendida. Tutti i Sovrani e con essi il principe Umberto recaronsi oggi a Fontainebleau; ritorneranno stasera, e si recheranno per la ferrovia di circosvalazione alla stazione dell'Est.

Loj Czar e i suoi figli partiranno per Darmstadt.

Parigi 10. L'Imperatore spedì ieri la gran croce della legione d'onore a Moustier, accompagnandola con una lettera molto lusinghiera pel ministro.

Nelaton è nominato grande ufficiale. Lo czar visiterà domani Fontainebleau con i suoi figli; l'Imperatore, il Re di Prussia ed il Principe reale lo accompagneranno.

Lo czar ed i granduchi partiranno domani a sera da Fontainebleau per recarsi a Darmstadt.

Alessandria 10. Ieri il viceré ricevette un dispaccio da Costantinopoli annunziante la sua nomina a Sovrano d'Egitto. Il viceré partì stamane per Parigi.

N. York 10. È incominciato il processo contro Suratt.

Madrid 10. Il ministro di Stato, Calonge, è dimissionario. Gli successe il ministro della marina Castro. Al portafoglio della marina è nominato Maffoni.

La Epoca dice che secondo voci degne di fede, la Regina si recherà a Roma ad assistere alle feste del centenario. Essa visiterà pure prima o dopo coll'infante Isabella la Esposizione di Parigi. Più tardi si recheranno a Parigi il Re ed il Principe delle Asturie.

Pesth 10. È proclamata amnistia per i delitti politici di paesi austriaci. Gli emigrati sono autorizzati a ritornare in patria.

Parigi 11. L'ambasciata spagnuola fu informata ufficialmente che la regina di Spagna verrà a Parigi il 1. luglio.

Madrid 11. Il ministro delle finanze presenta un progetto per la convenzione dei debiti ammorziabili.

Parigi 12. Lo czar partì jersera col granduca Vladimir, e col granduca ereditario per Londra.

I lettori ricorderanno che fra gli accusati di complicità nell'assassinio di Abramo Lincoln, ci era questo Suratt, il quale arrivò a fuggire dall'America, venne a Napoli, e poi, se non c'inganniamo, passò in Egitto, ove, su ricerca delle autorità italiane di P. S., fu arrestato.

## Buchi e Sete.

Dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio è stata indirizzata la seguente circolare ai signori presidenti dei Comizi agrari:

Firenze, addì 4 giugno 1867.

Le non infrequenti falsificazioni di cartoni di seme di buchi spacciati per giapponesi ai fiduciosi agricoltori da disonesti speculatori, mi avevano più volte fatto sentire il bisogno di dare una qualche maggiore garanzia alla fiducia pubblica, e di circondare di qualche sorveglianza una produzione che è di tanta importanza nel nostro paese.

Ora la fortunata circostanza dell'essersi stabilito

relazioni diplomatiche fra il regno e l'impero giapponese me ne ha dato l'occasione.

Egli è perciò che reco a notizia di V. S. che di accordo i due Ministri di agricoltura e commercio e degli affari esteri, quest'ultimo ha già dato le opportune istruzioni ai suoi agenti onde vegli con appositi contrassegni accertata l'esportazione dei cartoni destinati all'Italia. Sarà conveniente che ella di ciò renda informata la Società o i privati o intesi nell'ambito di questo Comizio che hanno inviato qualcuno nel Giappone a fare incetta di cartoni, perché possano invitare i loro agenti a prestare alla regia Agenzia e al regio Consolato a Yeddo e a Yokohama i cartoni incettati per l'opportuna registrazione e battitura.

Non è un obbligo che s'impone, ma è un consiglio che dovrebbe essere ben accetto tanto dagli speculatori di seme quanto dai consumatori della stessa.

Per primi è una conferma di più della legittima provenienza dei cartoni, e quindi in certa guisa un disgravio di responsabilità, qualora l'estendersi della fatale malattia rendesse anche sospetto le sementi giapponesi.

Ai secondi una garanzia di non essere mistificati. Potranno forse essere falsificati in un coi cartoni altrui i contrassegni, ma oltreché ciò non sarà agevole per più ragioni, il mutarsi ogni anno di qualche contrassegno impedirà che i cartoni di un anno ricoperti di altra semente, concorrano a trarre i bacchicoltori in inganno.

Il ministro F. De Blasio.

## BORSE

Parigi del	10	11
Fondi francesi 3 per 100 in liquid.	70.65	70.45
4 per 100	98.75	98.00
Consolidati inglesi	—	94.58
Italiano 5 per 100	53.10	52.65
fine mese	52.80	52.65
Azioni credito mobili francese	406	403
italiano	—	—
spagnuolo	281	272
Strade ferr. Vittorio Emanuele	70	71
Lomb. Ven.	405	403
Austriache	473	475
Romane	73	72
Obbligazioni	118	118
Austriaco 1865	325	325
id. in contanti	323	327

Trieste dell'11.  
Augusta da 104. — a —; Amburgo — a —;  
Amsterdam — a —; Londra 125.35 a —;  
124.75; Parigi 49.80 a 49.80; Zecchini 5.89 a 5.85;  
da 20 Franchi 10.01 a 9.95; Sovrane 12.52 a 12.46;  
Argento 123.75 a 123.25; Metallich. 60.75 a —;  
Nazion. 70.25 a —; Prest. 1860 88.75 a —;  
Prest. 1861 77.50 a —; Azioni d. Banca Comm.  
Triest. — a —; Cred. mob. 185. — a —;  
Scotto a Trieste 3.34 a 4.14; Scotto a Vienna 4.14 a 4.34; Prestiti Trieste. — a —.

Vienna del	8	11
Pr. Nazionale	70. —	70. —
1860 con lott.	88.30	88.70
Metallich. 5 p. 100	60.40-62.50	60.50-62.65
Azioni della Banca Naz.	725. —	726. —
del cr. mob. Aust.	185. —	185.30
Londra	125.70	124.85
Zecchini imp.	5.93	5.90
Argento	123.50	123. —

## PACIFICO VALUSSI

Relatore e Gerente responsabile.

(Articolo comunicato)

Socchieve 3 giugno 1867

Giammai avremmo creduto che nella circostanza della passata festa nazionale, il nostro ostinato clero avesse usato di tanta caparbia; poiché credevamo che il tempo gli fosse stato maestro d'esperienza, e che uniformandosi un poco, sapesse almeno fingere di accondiscendere alle nazioni aspirazioni, procurando così di scongiurare il pericolo, e lo sdegno popolare non cionquasse serie conseguenza. Difatti le calde raccomandazioni delle autorità locali valsero ad evitarlo.

Senonché il nostro buon uomo, dopo preso concerto coi suoi se più ignoranti o malvagi subalterni e contro le disposizioni del club ebbe bisogno di reiterare domande per concedere la chiave del campanile alla vigilia, e dopo veduto che s'erano avviati per sfondare la porta del medesimo diversi giovani rappresentanti la pubblica opinione. Similmente fece anche il zelantissimo fabbricatore per concedere i mortaretti.

Vi pareva forse, o reverendi, di aggravare la coscienza, il permettere che almeno gli altri festeggiassero nel miglior modo possibile il di commemorativo della liberazione della straniera e della unità d'Italia? O credete forse che non fassimo bastanti a noi stessi, tanto con voi che senza di voi? Se lo vorrete saremo anche contro di voi. Il concorso di pochi, o di semplici donniccio in quel di alla funzione religiosa, non va lo disse chiaramente che invece di riempire rendervi degni della fiducia del popolo, vi rendete meritevoli maggioranza di disprezzo.

A rivalerci, o reverendissimi, al pagari le decime quest'anno, sapremo premiarvi secondo i vostri meriti.

X. e Y.

\*) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella colata dalla Legge.



**Eding. Theorische Jacob e Colomana.**